

mostre

«I SEGNI DELL'ALTRO»  
ALL'ACCADEMIA D'EGITTO

Si chiuderà il 30 giugno la mostra inaugurata appena una settimana fa all'Accademia d'Egitto di Roma: «I segni dell'altro». Promossa dalla stessa Accademia e dagli artisti, la mostra espone una ventina di lavori, soprattutto quadri, ma anche sculture. Sono opere recenti di Carlo Ambrosoli, Nunzio Bibbò, Ennio Calabria, Franco Ferrari, Nino Giammarco, Jaber e Andrea Volo. Le opere, come la lettera aperta agli artisti arabi da loro scritta, non sono altro che un modo per avviare uno scambio di idee sul terreno della creatività. Il tema centrale attorno a cui ruota la collettiva è «l'altro da noi e i suoi segni».

italiani

MONDADORI E L'INSTABILE EQUILIBRIO DI UNA COPPIA

Roberto Carnero

Il mio interesse per i libri di Sebastiano Mondadori - da *Gli anni incompiuti* (2001) a *Sarai così bellissima* (2002), fino a questo nuovo romanzo, *Come Lara e Talita* - è legato soprattutto a una ragione generazionale: siamo nati nello stesso anno, il 1970. Trovo sempre e comunque interessante, al di là delle diversità, ascoltare quello che ha da dire uno scrittore mio coetaneo. Anche se non necessariamente, poi, finisco per essere più in sintonia con gli autori che hanno la mia stessa età. Nel caso di Mondadori mi sembra che con questi suoi tre romanzi sia riuscito a proporre un racconto non sempre ed esplicitamente generazionale - anzi, gli va scritto a merito l'aver evitato di cadere nelle pastoie di un certo «romanzo generazionale» di maniera - ma che comunque affronta in maniera credibile la narrazione dei trentenni di oggi. Molto più che

poniamo - i film di Muccino. Poi c'è un dato stilistico da sottolineare: Sebastiano Mondadori è uno che sa scrivere. E scusate se è poco: non è un dato così scontato, per uno scrittore, saper scrivere. Lo si vede soprattutto a proposito degli autori delle ultime leve. Sempre più spesso si tende a confondere la programmatica sciattezza formale con novità e sperimentazione, che invece sono cose ben più impegnative. Anche nel nuovo romanzo di Sebastiano Mondadori troviamo, felicemente, una scrittura di buona tenuta, per parlare di un mondo poetico giocato sulla chiave dell'interiorità. All'inizio facciamo la conoscenza di una coppia di coniugi da poco sposati, Benedetta e Lorenzo. Sta per arrivare Teodoro, il fratello di lei, un arrivo che un po' minaccia di scombussolare l'equilibrio, soprattutto dalla parte di

Lorenzo. Benedetta e Lorenzo vivono un rapporto che sembra piuttosto precario, caratterizzato da quei piccoli dispetti e da quelle sottili cattiverie che spesso segnano le relazioni tra marito e moglie. Detta così, il libro di Mondadori potrebbe sembrare l'ennesimo «romanzo borghese», la solita «commedia sentimentale» dei nostri giorni, ma questo non è il caso. Perché innanzitutto del romanzo tradizionale manca un dato importante, e cioè l'unitarietà della trama, del plot. Più che a strutturare una storia con un inizio, uno svolgimento e una fine, l'autore sembra infatti interessato a quello che di volta in volta fanno, dicono, pensano i suoi personaggi. Mondadori, con acribia pirandelliana, analizza, psicanalizza, a tratti anatomizza i suoi personaggi. Scandaglia in profondità le dinamiche relazionali e sentimentali, mostra come i rapporti, le

relazioni, si reggono su equilibri instabili, su rimozioni, su cose non dette. Questo è il pregio principale, ma talora anche il limite, del romanzo. È un'attitudine che rischia di prendergli un po' troppo la mano. In un romanzo spesso le pause, i silenzi, ciò che si omette contano più di quanto, positivamente, si afferma. Il lettore dev'essere condotto a leggere tra le righe, a cogliere le vibrazioni sotterranee, più per via d'allusione o d'intuizione che non per via di asserzione. Non a caso il libro migliore di Mondadori mi sembra rimanere *Sarai così bellissima*, dove la verbosità cedeva il passo all'essenzialità.

Come Lara e Talita  
di Sebastiano Mondadori  
Marsilio, pagine 360, euro 16,50

Agrò indaga sugli intrighi del potere

«La mano del Pomarancio», un nuovo caso per l'ispettore siciliano creato da Cacopardo

Francesca De Sanctis

È sempre antipatico fare i nomi di politici corrotti, di magistrati indagati, di personaggi potenti che - inutile nascondere - popolano il nostro Paese. E Domenico Cacopardo, magistrato del Consiglio di Stato, di nomi non ne fa neppure uno nel suo ultimo romanzo: *La mano del Pomarancio* (Mondadori, pagg. 228, euro 16,50). Eppure, il libro, attraverso lo schema classico del giallo, parla proprio di loro, di personaggi ben noti, celati da nomi di finzione insufficienti a nascondere la vera identità. Queste figure così vicine alla nostra realtà ruotano tutte attorno al sostituto procuratore Italo Agrò, che per la terza volta Cacopardo rende protagonista di un suo romanzo. Stavolta sembra proprio che non sia compito suo occuparsi dei due misteri - apparentemente non collegati - che danno avvio alla storia: la sparizione dell'*Ascensione del nostro Signore* del pittore manierista Niccolò Circignani detto il Pomarancio, sottratto dalla Chiesa di S. Agostino a Città di Pieve, la scomparsa di un uomo e del suo «presunto» cadavere. Eppure sarà lui, assieme all'investigatore Puccio Ballarò, a dover risolvere il giallo, che procederà, con un colpo di scena dopo l'altro, a ritmi sempre più serrati (a volte perfino troppo, tant'è che se il lettore osa distarsi per un attimo rischia di perdere il filo). Inevitabile, leggendo la descrizione del mistero, l'associazione con un noto caso di cronaca nera, legato al ritrovamento del corpo di un uomo sulla collina di Sacrofano (Roma). Allora si parlò di suicidio ma alcuni particolari lasciavano aperta un'altra ipotesi... la stessa ipotesi con la quale dovrà fare i conti Agrò. Ne parliamo con l'autore.

**Cosa le piace del sostituto procuratore Italo Agrò?**  
«La sua normalità. Perché in questo paese la normalità non è stare dalla parte della giustizia, ma è essere con Berlusconi... In questo libro i personaggi vengono ritratti con le loro debolezze. Agrò viene estromesso dall'inchiesta per una sua debolezza, tuttavia per

senso del dovere lui continua a lavorare e porta a conclusione il caso. Io credo che un personaggio romanzesco più è normale più è accettabile. Agrò ha un metodo permanente: parte sempre dalla stessa idea che il delinquente torna a delinquere. Quindi una delle sue tecniche è l'attesa».

**Tra le altre caratteristiche di Agrò c'è la sua passione per Quasimodo. È una passione anche dell'autore?**

«Sì, adoro le sue poesie». **È cos'altro vi accomuna?**

«Jogging, qualche sigaretta, e poi la voglia di normalità».

**Il suo ultimo romanzo è popolato da persone potenti, ma anche da gente molto semplice. Quanto ha attinto dalla realtà per creare questi personaggi?**

«Questo libro è fortemente ispirato alla realtà. Sono stato per quattro mesi all'emeroteca della Biblioteca nazionale, ho studiato tossicologia e tutti i miei libri sono ispirati alla realtà, che spesso travalica la fantasia. Sui personaggi che dire? Ho 67 anni, ho vissuto, per cui ho attinto dalla vita di ogni giorno».

**La trama, invece, è puro frutto della fantasia...**

«Certo, il plot è totalmente frutto della fantasia, come lo è Agrò, anche se mi ricorda molto una persona che lavora alla procura di Roma. Il magistrato corrotto, invece, è Orazio Savia. Anche la storia del medico è fortemente ispirata a quella di un chirurgo siciliano».

**Nel romanzo c'è un'attenzione particolare alla tradizione culinaria locale. Si sente più romano o più siciliano?**

«Io mi sento romano, anche se sono siculo-emiliano. Sono nato nel '36 e quando è finita la guerra, nel '45, avevo 9 anni. Rispetto alla normalità dei siciliani che non hanno vissuto l'esperienza della Resistenza io ho avuto il vantaggio psicologico che la famiglia di mia madre è stata tra i fondatori del partito socialista alla fine dell'Ottocento; mia madre fu presidente del Cnl di Piacenza e sindaco della Liberazione e ha avuto su di me una grande influenza. Dopo la guerra mi ha spiegato cosa era



Disegno di Giuseppe Palumbo

accaduto in questo paese. La differenza tra nord e sud, anche dal punto di vista civile, trova una ragione anche in questo. Non solo la Sicilia non ha vissuto la Resistenza, ma la Liberazione è avvenuta con l'aiuto della mafia, perché la Cia nel '43 si alleò con la mafia».

**Per alcuni aspetti - la Sicilia, il giallo, la scelta di un protagonista fisso - i suoi libri assomigliano un po' a quelli di Camilleri, ma per altri - per esempio la scelta**

**di attingere continuamente dalla realtà - sono lontanissimi fra loro. Si sente lontano o vicino a Camilleri?**

«Mi sento lontano mille chilometri da Camilleri. Il suo è un giallo disimpegnato, non impegnato politicamente, mentre io, per esempio, considero fondamentali le parole di Gramsci sulla letteratura. Gli scrittori siciliani che amo di più sono Vincenzo Consolo e Leonardo Sciascia».

**E quali sono gli altri suoi riferimenti letterari?**

«Dal punto di vista letterario, anche se i suoi romanzi hanno molti difetti, un autore importante per me è Jean-Paul Sartre. Poi mi piacciono Malerba, Gadda, Vittorini. Dei contemporanei, Barbero, Bruno Arpaia. Non amo, invece, le speculazioni intimistiche, non mi piacciono Leopardi, Proust, e neppure *Il Gattopardo*».

**Come mai sempre più magistrati decidono di scrivere (penso a De Cataldo o a Calabrò)?**

«Ognuno è un caso a sé. Io dopo il percorso liceale ho fatto il concorso per iscrivermi a Lettere antiche a Pisa, poi la famiglia mi ha convinto a studiare Giurisprudenza, ma ho sempre scritto nella vita. Sono usciti miei libri al ritmo di uno all'anno perché ho scritto tanto, poi un giorno il mio genero (un giornalista molto giovane che per me è come un figlio), mi ha detto: "guarda che queste cose devi mandarle all'editore..." e così ho cominciato a pubblicare».

**Che cos'è per lei il potere?**  
«È l'esercizio di una significativa influenza sulla vita degli altri, che non sempre si accompagna ad una investitura democratica o formale».

**Lo chiedo perché a pagina 190 del romanzo scrive: «(...)Accade spesso che un personaggio faccia uso del potere che gli è stato**

**conferito dallo Stato per arricchirsi o per crearsi seri appoggi politici. Penso che, nonostante l'attuale governo abbia un atteggiamento corretto, alcuni alti burocrati, segretamente, coltivino ancora il vizio. E il consenso che molti esprimono alla maggioranza, è soltanto un'ipocrita manifestazione di opportunismo. Non ho dubbi in proposito: nessun vero riformismo avrà mai quale alleata l'alta burocrazia(...)». Quanto c'è di vero?**

«È tutto vero. E la cosa buffa è che io ho scritto queste cose prima che accadesse, nel 2000. Mentre tangenti-poli ha colpito soprattutto la classe politica, l'alta burocrazia è stata sfiorata e ha continuato a delinquere peggio di prima. Questa è una delle palle al piede del nostro Paese».

**Un romanzo, dunque, può essere un valido strumento di denuncia?**

«Certo, è quello che cerco di fare. In *Cadenze d'inganno*, per esempio, raccontavo le porcherie che avvenivano nel ministero della Difesa. Il problema è che noi abbiamo una memoria ridotta a meno di 24 ore. Dopo aver letto i giornali ci dimentichiamo poco dopo di quello che è accaduto».

**Qual è, tra i suoi libri, quello che ama di più?**

«*Giacarandà*, ambientato nel 700.

Mi sono sempre domandato perché la Sicilia avesse un fenomeno come la mafia e mi sono dato col tempo alcune risposte. La prima è che nel 600, mentre in Europa la nobiltà ha perso il suo potere sul territorio, nel regno di Napoli e in Sicilia non è avvenuto. Abbiamo avuto sul territorio tre autorità: il re, la chiesa e il nobilito. In Sicilia, nel Settecento, il nobilito parassitario per gestire il territorio aveva costruito una struttura che, data l'assenza del titolare del potere, si è autonomizzata. Mentre però avveniva questo il ceto nobiliare era nel pieno del suo splendore. La rivoluzione francese ha lambito il regno delle Due Sicilie, poi c'è stata l'Unità d'Italia con i picciotti mafiosi di Garibaldi e infine nel '43 gli inglesi alleati con la mafia di Palermo. Lo Stato unitario nasce con questo peccato originale. La mia ambizione era raccontare il Settecento. Vorrei scrivere un romanzo sulla Repubblica Partenopea, però vista dalla Sicilia e poi tracciare la storia del mio 800. Per questo amo *Giacarandà*, è un progetto con un senso compiuto».

**Quindi ci sarà un seguito?**  
«Sì, il seguito dovrebbe uscire il prossimo anno, e Italo Agrò sarà il protagonista di un altro giallo. Sto lavorando anche ad un romanzo che ha come personaggio principale l'investigatore Puccio Ballarò. Tra le altre cose, ho intenzione di scrivere una monografia su Vincenzo Consolo».

Inaugurata a Tivoli Villa D'Este restaurata, rispristinati alcuni giochi d'acqua nello splendido Palazzo cinquecentesco

Il canto della Civetta nel giardino incantato

Una splendida Villa cinquecentesca con il suo «giardino delle meraviglie» dove fare lunghe passeggiate in questi giorni di afa e la stessa Villa, altrettanto maestosa, che durante un violento temporale estivo assume un aspetto terrificante: sono le due facce del complesso monumentale appena restaurato e inaugurato ieri a Tivoli, la Villa d'Este, che nel giorno del suo «rinnovato abito» si è mostrato al pubblico nel suo duplice aspetto, bello e terribile insieme. E aggiungerei, anche comico, considerando tutte le signore ben vestite che proprio al momento del buffet sono state sorprese da un violento acquazzone...



Villa d'Este a Tivoli

La mattina è cominciata con la cerimonia inaugurale, alla presenza del ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani, ed è proseguita tra visite guidate, concerti e pranzi interrotti. Ma il restauro di Villa D'Este, iniziato nel 1998 e senz'altro il più importante dell'anno, è terminato. Almeno per il 70%, perché il restante 30% sarà ultimato nei prossimi due anni. Realizzato con i fondi del gioco del Lotto (secondo la legge finanziaria del '97, infatti, introducendo la seconda estrazione settimanale del

Gioco del Lotto viene trasferita una quota degli introiti del lotto al Ministero dei beni culturali per il recupero e la conservazione del patrimonio storico), la splendida Villa di Tivoli è stata rinnovata grazie agli oltre 7 milioni di euro spesi (circa 13,5 miliardi di lire). Nel 2003, ha detto Urbani, si spenderanno per i restauri di beni architettonici (palazzi, ville storiche e monumenti) 96.855.020 di euro contro gli 82 milioni dell'anno scorso. Nel 2002, ha proseguito, sono stati previsti 621

interventi, di cui 450 già appaltati per un importo di spesa di 56 milioni.

L'intervento di Villa d'Este ha riguardato l'adeguamento funzionale e la qualificazione e diversificazione dei servizi museali tramite il recupero di spazi inutilizzati o chiusi, la dotazione di sistemi multimediali per la gestione della biglietteria e itinerari di visita con individuazione dei percorsi per disabili; il restauro di fontane ed elementi decorativi; la valorizzazione del complesso

monumentale ai fini di un miglioramento delle strutture di accoglienza; l'impianto di illuminazione notturna del giardino. In poche parole questo significa che il «giardino delle meraviglie», che incantava i visitatori nel '500 e nel '600, è tornato ad attrarre di nuovo. La fontana dell'Organo ha finalmente recuperato la sua voce con il nuovo organo idraulico e la fontana della Civetta può ancora allietare i visitatori con il canto degli uccelli e un apparato scenico allestito dal maestro Emilio Farina. Attenzione, però. Se sostate qualche secondo di troppo ad ammirare la fontana della Civetta, acqua zampillante sbucherà all'improvviso sotto i vostri piedi e vi farete un bel bagno!

Il recupero degli effetti sonori è senza dubbio il risultato più sorprendente di questo restauro, che però ha riguardato anche gli affreschi delle sale del piano superiore e delle due sale del piano inferiore, del cortile porticato, del mosaico della volta e delle fontane. Ora toccherà alla musica e al teatro (e naturalmente alle istituzioni che dovranno interessarsene) far rivivere ogni singolo angolo del Palazzo e del suo «giardino delle meraviglie».

f.d.s.

per una sinistra  
ecologista  
per la modernizzazione  
ecologica dell'Italia



1° Congresso nazionale  
della Sinistra Ecologista

Roma, 21 e 22 giugno 2003 (inizio lavori ore 9,30)  
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4

Nel corso delle due giornate interverranno tra gli altri:  
Tom Benetollo, Giovanni Berlinguer, Gaetano Benedetto (Wwf)  
Guglielmo Epifani, Piero Fassino, Alfonso Pecoraro Scanio  
Anna Pizzo (Social Forum), Ermete Realacci (Legambiente)  
Walter Veltroni, Forum Ambientalista, Movimento Ecologista